

Maturità
Sei promossi
«Bocciatura
ingiusta»

BOLOGNA. «Giudizi fatti a cliche»: con questo parere sono stati revocati i giudizi con cui, a luglio, sei studenti bolognesi erano stati bocciati alla maturità. I sei fortunati ragazzi, così, a distanza di quattro mesi dalla prova sostenuta sono stati, «in appello», dichiarati «maturi». Il caso, piuttosto clamoroso, riguarda un gruppo d'allievi del Liceo «Malpighi», uno scientifico privato cattolico, legalmente riconosciuto. Due classi del «Malpighi», 56 allievi in tutto, avevano sostenuto l'esame con la stessa commissione che metteva alla prova i candidati dello Statole «Einaudi» di San Giovanni in Persiceto. Risultato della prova i ragazzi della scuola pubblica tutti promossi, i privatisti promossi solo in 34 su 56. Dalla bocciatura a raffica, ecco nascere il ricorso al Tar delle famiglie dei bocciati e, a seguire, l'ordine del ministero di rifare gli scrutini. La stessa commissione d'esame di luglio, controllata da un ispettore ministeriale, perciò, ha vagliato di nuovo i curriculum dei ragazzi e le prove di maturità. Conclusione: i ragazzi del Malpighi erano stati giudicati in blocco, e evidentemente, in modo pregiudiziale, non come vuole la legge, individualmente. Perciò, l'ispettore ha deciso, sei dei ragazzi (quattro ragazze e due ragazzi), dovevano essere promossi coi «trentasei».

Un mucchio d'ossa e i sospetti d'una chiromante svelano un giallo
«Sì, nel '62 uccidemmo papà»

Prima un omero, poi altre ossa e qualche frammento di indumenti: nel parco di un condominio milanese è stato disseppellito il cadavere di un uomo ucciso venticinque anni fa e, finora, dato per scomparso. Assassini sono i due figli, che ormai erano certi di averla fatta franca, ma che messi alle strette hanno confessato. A riaprire il caso erano state le confidenze rese alla polizia da una chiromante veronese

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA Giuseppe e Gianluigi Ba, rispettivamente 43 e 45 anni, hanno vissuto per un quarto di secolo con l'omicidio del loro padre sulla coscienza e con la speranza, divenuta certezza negli ultimi mesi, di scamparla. Adesso hanno confessato quasi tutto a un magistrato torinese, il giudice istruttore Alberto Oggé, e ai poliziotti della Squadra mobile di Verona guidata da Armando Zingales, che da un paio d'anni avevano ripetuto inchieste sulla misteriosa scomparsa di Sante Ba, un pregiudicato sparito di casa dalla fine del 1962. I resti dell'uomo sono stati trovati tre giorni fa a ridosso del muro che circonda il parco delle palazzine degli impiegati della Aem, l'azienda elettrica municipale di Milano, a Crescenzago, in via Vitipano L'area, seguendo i vari ricordi dei due figli, è stata recintata e scavata con le ruspe finché dopo cinque ore lo scheletro di Sante Ba è tornato alla luce, sotto una pioggia battente. Adesso è all'Istituto di medicina lega-

le di Torino, per essere ricomposto e identificato ufficialmente. Una famiglia povera, quella al centro del dramma, che nel 1962 si trova, proveniente dal Veneto, a Torino Sante Ba allora quarantenne, falegname ed ex panettiere viene da Santo Stefano di Zimella, nel Vicentino. La moglie, Lina Boscaglia - adesso ha 73 anni - è veronese. Fa la domestica con loro i figli Giuseppe e Gianluigi e una bambina di 5 anni, un'altra figlia si è già sposata. Sante Ba ha un carattere violento, spesso ubriaco, protagonista di vari furti e, nel 61 del «rapimento» di un bambino che gli procura il ricovero in manicomio per un breve periodo. Un anno più tardi anche la moglie viene arrestata favoreggiamento di prostituzione. Verso la fine del '62 Giuseppe e Gianluigi abbandonano, prima l'uno poi l'altro, la famiglia e vanno a Milano, dove trovano lavoro in un cantiere edile che sta costruendo le palazzi-



Il parco del condominio in cui è stato ritrovato lo scheletro di Sante Ba

Da certe confidenze, da spazzati di discorsi, la Veronesi ha intuito che Sante Ba non è scomparso, ma è morto ed è stato sepolto. Va a dirlo prima alla polizia, poi al giudice Oggé. Anche se adesso ne-

gi tutto, e dice «Sante Ba è vivo in Francia, quelle ossa trovate non sono le sue». Le indagini vengono riaperte sul momento non portano a nulla. Si scopre che nel '62 c'era un cantiere proprio davanti alla casa torinese della famiglia Ba, in via Brocca, e la zona viene scavata a lungo senza esito. Ma il giudice non demorde e affida nuove indagini alla polizia. Il colpo di

scena avviene quando gli investigatori rileggono vecchi fascicoli intestati a Giuseppe Ba, ripescati negli archivi della Questura di Milano. L'uomo, nei primi mesi del '63, è stato arrestato per un furtarello, e agli agenti spiega, per dimostrare che è un onest'uomo, che fin dal '62 lavorava nel cantiere di Crescenzago. Un particolare mai emerso, nelle indagini non risultava al-

**In tre mesi
seimila casi
di violenze
sui bambini**



Il «Telefono azzurro», l'iniziativa assunta dall'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia (Alpa) per consentire alla gente di segnalare casi di violenza sui bambini, durante i primi tre mesi della sua istituzione ha squallito ben seimila volte per denunciare casi di violenza. Di questa vasta mole di segnalazioni, il 10 per cento è già stato preso in carico dagli operatori - assistenti sociali, psicologi e pedagogisti - i quali hanno verificato che due terzi delle segnalazioni sono casi gravi di soggetti che non hanno mai avuto contatto con i servizi sociali preposti.

**Turni «misti»
di notte vietati
alle Poste
di Aosta**

Vive proteste fra i dipendenti delle Poste di Aosta ha provocato la decisione del direttore Giuseppe Di Bella, che ha vietato, nel turno di notte, di lavorare insieme a uomini e donne. Il direttore, accusato di «sexismo postale», ha replicato dicendo «La città è piccola, la gente mormora e prima che si verifichino situazioni imbarazzanti, ritengo opportuno che il lavoro notturno sia svolto da due uomini o da due donne e non da coppie miste». I turni ogni notte vengono infatti svolti ad Aosta solo da due persone.

**Identificato
sicario:
una capello
l'ha tradito**

Uno dei due presunti responsabili dell'omicidio di stampo camorristico dell'ellettro Giovanni Esposito, di 34 anni, ucciso il 2 ottobre scorso a Torre Annunziata, è stato identificato dai carabinieri grazie ad un sofisticato esame su una ciocca di capelli. Si tratta di Salvatore Migliorino, di 32 anni, con numerosi precedenti penali, il quale è stato arrestato. Esposito fu ucciso dopo un precipitosa fuga, a poca distanza del suo negozio di elettrauto da due sicari, giunti sul posto a bordo di una potente moto e con il volto coperto dal casco. Subito dopo, sul luogo dell'agguato i carabinieri trovarono uno dei due caschi. All'interno, fu trovato il capello grazie al quale è stato possibile risalire a Salvatore Migliorino.

**Computer
parlante
per i
non vedenti**

Il computer parlante, dotato cioè di un programma filtro, capace di trasformare tutte le informazioni visive che appaiono sullo schermo in informazioni vocali, è l'ultima novità che la tecnologia ha messo a disposizione. Il computer costa tre volte meno di un computer dotato dei caratteri Braille, consente all'operatore cieco di avere le mani libere e dunque di lavorare con maggiore rapidità, e costituisce una tappa importante sulla via dell'autonomia dei non vedenti. Grazie alla voce sintetica del computer parlante l'operatore può farsi leggere, ad esempio, l'intero testo, una pagina, una riga qualsiasi e può perfino azionare la memoria per controllare testi precedentemente inseriti.

**Incidenti
domestici:
al televisori
il primato**

Nel 1986 sono stati quasi mille gli incidenti domestici dovuti al gas o all'elettricità. Dei 539 incidenti attribuiti all'elettricità il 43,4 per cento è di origine imprecisata, il 31,6 per cento deriva da difetti degli apparecchi ed il 16 per cento da difetto dell'impianto elettrico. Questi alcuni dei dati contenuti nel libro bianco che l'Unione consumatori ha elaborato e presentato nel corso della giornata conclusiva degli incontri di Fiumi Terme. Responsabili - si legge ancora nel libro bianco - del 2,4 per cento e del 2,2 per cento degli incidenti sono stati rispettivamente l'uso scorretto degli apparecchi o l'errore nell'allacciamento o nel montaggio. Tra gli apparecchi, il primato degli incidenti appartiene al televisore seguito da frigoriferi e congelatori, dalle lavatrici e dalle coperte elettriche.

**Pregiudicato
ucciso
a Catania**

Salvatore Fiorentino, di 64 anni, pregiudicato, è stato ucciso ieri sera con alcuni colpi di arma da fuoco in via Sturiale, nel quartiere popolare di Catania. A sparare sono stati quattro giovani a bordo di due auto di grossa cilindrata. Fiorentino aveva in braccio il figlio Antonino di quattro anni. Colpito alla testa, è morto all'istante; il bambino è rimasto leggermente ferito al collo da uno dei colpi sparati dai sicari. È stato ricoverato in ospedale e giudicato guaribile in cinque giorni.

LILIANA ROSI

Roma, indagini nelle scuole
**Bidello assenteista
correva a vendere droga**

Faceva il bidello, ma come secondo lavoro spacciava droga. Secondo Alfonsi, in servizio da molti anni presso la scuola elementare «Principe di Piemonte», è stato arrestato ieri dalla squadra mobile durante le operazioni antidroga davanti agli istituti romani. Durante le ore di lezione si allontanava con diversi pretesti, raggiungeva i luoghi dove rifornirsi e poi si presentava a scuola, al suono della campanella di uscita.

GRAZIA LEONARDI

ROMA Come lavoro di facciata faceva il bidello e quando, con vari pretesti, riusciva ad assentarsi dalla scuola, spacciava la droga. Secondo Alfonsi, 32 anni, da molto tempo in servizio nella scuola elementare «Principe di Piemonte», nel popoloso quartiere Ostiense, è stato arrestato ieri e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Gli agenti della squadra mobile romana lo sorvegliavano da tempo. E nella sua abitazione hanno rinvenuto 200 grammi di cocaina pura e ricevute di versamenti bancari per 40 milioni. Nelle ore di libertà, che si procurava sempre più spesso, se-

amevolmente traffico e chiasso dei bambini all'uscita. I suoi colleghi lo considerano un lavoratore irrispettabile. Insegnanti e impiegati della segreteria dicono che è una brava persona, sempre ligio al suo dovere e accomodate per ogni problema che poteva sorgere. Proprio all'Istituto «Principe di Piemonte», considerato un modello di scuola negli anni Cinquanta, suo figlio Valerio aveva frequentato le elementari. Secondo Alfonsi si era addetto, insieme a una bidella, al padiglione che ospita le quinte, in contatto quotidiano con bambini di 10 anni. Davanti alla scuola, il pomeriggio, all'ora di uscita, c'erano tanti altri ragazzi, i fratelli maggiori che andavano a prendere i piccoli. Proprio per una sentenza assai discutibile che doveva essere riunita le inchieste, istruite, in sedi diverse, contro gli anarchici (a Roma) e contro i neofascisti della cellula veneta (a Milano).

Unificata le inchieste, il processo iniziò a Catanzaro nel febbraio del '77, imputati

Inizia a Catanzaro, imputati Delle Chiaie e Fachini
**Piazza Fontana, quarto processo
Una verità cercata da 18 anni**

Quarto processo a Catanzaro per la strage di piazza Fontana. Per le bombe del 12 dicembre '69 sono stati rinviati a giudizio Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini. Il processo ha preso avvio dalle dichiarazioni di alcuni pentiti del terrorismo nero, che hanno ascoltato confidenze che chiamano in causa i due esponenti delle organizzazioni eversive neofasciste.

CATANZARO Riprende domani a Catanzaro il processo per la strage del 12 dicembre '69, nella banca nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana. È la quarta volta che si apre una verifica dibattimentale su questo infame attentato. La prima volta, il dibattimento venne interrotto, giacché la Cassazione decise con una sentenza assai discutibile che dovevano essere riunite le inchieste, istruite, in sedi diverse, contro gli anarchici (a Roma) e contro i neofascisti della cellula veneta (a Milano).

Unificata le inchieste, il processo iniziò a Catanzaro nel febbraio del '77, imputati

sia Valpreda e Merlino da una parte, sia Freda, Ventura e Giannettini dall'altra. Il primo grado, come si ricorderà, si concluse con la condanna all'ergastolo di Freda, Ventura e Giannettini e con l'assoluzione di Valpreda e Merlino. L'appello rovesciò il giudizio di primo grado, assolvendo tutti. Nessun colpevole. E la strage di piazza Fontana cancellata dal calendario.

La Cassazione, a sua volta, mentre decise per la definitiva dell'assoluzione a Guido Giannettini, collaboratore del Sid, rmise il giudizio per gli altri imputati alla sede giudiziaria di Bari. Qui, la conclusione fu identica a quella del-

l'appello di Catanzaro assoluzione generale. Nel frattempo, però, il giudice istruttore Emilio Le Donne di Catanzaro aveva riaperto una inchiesta, sostanzialmente sulla base delle deposizioni di alcuni pentiti del terrorismo nero, che furono ascoltati anche nel corso del processo a Bari in estrema sintesi, questi pentiti, nelle carceri dove sono stati rinchiusi, hanno ascoltato confidenze di camerati che chiamano in causa direttamente sia Fachini che Delle Chiaie come responsabili per la strage del 12 dicembre '69. Fachini, stando alla versione fornita da quei pentiti, avrebbe portato gli ordigni a Milano.

La sede dove si svolgerà il processo è la stessa dei precedenti: la ex palestra del «Centro di educazione per minorenni». I reati contestati ai due imputati sono strage e associazione sovversiva. Naturalmente sia Fachini che Delle Chiaie rispongono con sede-

gno le accuse e si proclamano del tutto estranei alla strage. Tutti e due sono già arrivati sul posto. Delle Chiaie è giunto venerdì sera, sotto forte scorta, a Catanzaro. Fachini è stato portato, invece, nel carcere di Cosenza.

Per ciò che riguarda l'andamento si prevedono cinque udienze per la prossima settimana. Poi nasceranno difficoltà, che porteranno, con ogni probabilità, alla sospensione del processo. Sia Fachini che Delle Chiaie sono contemporaneamente imputati al processo di Bologna per la strage del 2 agosto '80. La prossima settimana non ci sono udienze a Bologna e dunque non ci sono problemi. Ma poi uno dei due processi dovrà inevitabilmente bloccarsi, visto che i due imputati non potranno essere nello stesso tempo nelle due sedi. Quasi sicuramente sarà Catanzaro che aspetterà Bologna, giacché in quest'ultima sede il dibattimento è già pervenuto alla settantesima udienza.

Sentenza
Da ubriachi
l'oltraggio
non è reato

ORISTANO Oltraggiare i carabinieri quando si ubriachi non è un reato. Lo ha stabilito il pretore Giovanni Sechi di Morogio (Oristano) che ha assolto da quest'accusa un pastore di 21 anni, Alberto Orrù. Il giovane era entrato alcune sere fa in un bar del suo paese a giocare a carte e bere qualche bicchierino con gli amici. La serata però s'è andata via via movimentando ed il giovane che nel frattempo era ormai ubriaco fradicio ha cominciato a prendersela con gli oggetti del bar. Ha fraccassato sedie e bicchieri e quando ha «attaccato» anche il bancone i proprietari del locale allarmati hanno chiamato i carabinieri del paese. L'intervento dei militari però non ha calmato affatto il giovane pastore che appena visti gli uomini in divisa ha cominciato a prenderli ad insulti e parolacce. Arrestato con una sfilza di accuse il giovane è comparso l'altra mattina davanti al pretore di Morogio che l'ha mandato assolto almeno da un reato quello di oltraggio a pubblico ufficiale. Secondo il magistrato il pastore in quel momento non era in grado di intendere e volere.

Coppola
La famiglia
di Aniello
ringrazia

ROMA La famiglia Coppola rivolge un sentito ringraziamento agli amici, ai parenti e a quanti numerosissimi hanno partecipato con un commovente abbraccio al grande dolore per l'improvvisa scomparsa del carissimo Aniello in particolare ringrazia il presidente della Repubblica on Cossiga, il presidente del Senato sen Spadolini, il presidente della Camera on Iotti, il governo, i deputati e i senatori, le autorità religiose, diplomatiche e civili, il carissimo on Inigo e l'amico on De Mita, i segretari dei partiti democratici, il segretario on Natta, la Direzione il Comitato centrale, le federazioni e i militanti del Pci, la Cgil, la Lega nazionale delle cooperative, l'Ordine nazionale dei giornalisti, la Federazione della stampa, la stampa parlamentare. Ringrazia il presidente, il Consiglio d'amministrazione, il direttore generale, i direttori delle testate e i giornalisti della Rai Tv i direttori e i giornalisti dei quotidiani e settimanali italiani ed esteri, i giornalisti di Rinascita, il direttore sen Chiaromonte, i giornalisti e tutto il personale dell'Unità, la società editrice dell'Unità.

Presto una sua mostra a Palermo
**Liggio si scopre
artista
e dipinge deserti**

Ora è pronto per il gran salto. Liggio cambia pelle: da capomafia accusato di delitti sanguinosi, cerca di accreditare un'immagine «perbene». Trascorsa l'estate a dipingere, l'ergastolano di mafia più noto attende il fatidico 6 gennaio. Quel giorno una sua mostra, che comprende quadri e disegni, inizierà da Palermo il giro delle principali città italiane. I critici d'arte saranno più clementi dei giudici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SAVERIO LODATO

PALERMO Liggio capo del clan dei corleonesi Liggio registra occulto di 40 anni di stragi e delitti. Liggio che seppur in gabbia impartisce ordini ai superlatitanti Salvatore Reina e Bernardo Provenza non Luciano Liggio nato a Corleone 63 anni fa, oggi inquieto, malato in una cella dell'Ucciardone, a quei giudizi non fa più caso. Pare abbia detto ad uno dei suoi legali che ha il compito di fargli avere acquarelli e tavolozze. «Prima o poi i giornalisti dovranno rendersi conto che esiste anche un Liggio pittore e poeta e anche un Liggio che ama il suo prossimo». In questa nuova storia che ha



Luciano Liggio al maxiprocesso di Palermo

ha introdotto nel nuovo mondo. «Avvocato, non stiamo parlando di un detenuto qualunque. Siamo parlando di Liggio. Non ho elementi per giudicare il suo passato. Perché lei vuole escludere che il carcere abbia migliorato il suo carattere? Anche Orazio Faraone, il direttore dell'Ucciardone, è orgoglioso di questo detenuto modello. Dietro la maschera che hanno rappresentato i giornali ho scoperto un cuore che palpitava, un cuore particolarmente sensibile». La storia della filosofia greca di De Crescenzo, Liggio l'ha trovata interessante. Si tuffa pe-

riodicamente nei sacri testi della filosofia cinese, conosce bene i narratori russi dell'Ottocento. Sue «guide spirituali», una sorella, un nipote, Giovanni, un agricoltore di 40 anni sono loro a recarsi in libreria quasi settimanalmente per conto di Luciano Liggio. E ancora Liggio odia a morte Buscetta, e si è visto durante questo processo. Vede come fumo negli occhi i giornalisti dei quali - ci tranquillizza l'avvocato - «ha una profonda disistima». Odi i giudici? No, quelli no. «Ne attende, sereno, il giudizio». Finora ha scontato quasi una ventina di anni di carcere.

**In un garage a R. Calabria
Blitz della polizia
ad un summit mafioso
Tre persone arrestate**

REGGIO CALABRIA La squadra mobile della questura di Reggio Calabria ha interrotto ieri mattina un «summit» mafioso che si stava svolgendo all'interno di un'officina meccanica a viale Europa, in una zona a sud della città. Tre persone sono state arrestate, gli altri tre partecipanti sono riusciti a scappare ma sono stati identificati. Forse preparavano un agguato. L'incontro era stato convocato dal clan dei Libri-Zindato, due famiglie schierate con la cosca dei De Stefano nella «guerra di mafia» contro gli Imerti-Condello. Gli agenti, che probabilmente avevano avuto «una soffiata», hanno sparato alcuni colpi in aria appena entrati nel garage. Da un'uscita secondaria sono fuggiti 3 dei partecipanti. La polizia ha arrestato Antonino Libri, 20 anni, secondo gli inquirenti uno dei killer della banda (qualche mese fa riuscì a scappare ad un agguato), Antonio Zindato, 45 anni, arrestato nel settembre scorso durante un'operazione antimafia e rilasciato poco dopo dal tribunale della libertà per mancanza d'indizi e Cosimo Borghetto, 23 anni, numerosi precedenti per rapine. All'incursione sono riusciti a sfuggire i tre «boss» più importanti: Antonio Caracciolo, 58 anni, capo indiscusso del rione «Modena» soprannominato «La primula rossa», Giuseppe Melari, 44 anni, inquieto in un importante processo contro la mafia alla fine degli anni '70 e Giuseppe Cuzzilla, 53 anni fratello di Pietro ucciso qualche mese fa mentre era ricoverato agli Ospedali riuniti di Reggio Calabria. Nel garage la polizia ha trovato una pistola calibro 7,65 con la matricola abrasa, una «Golf» rubata con una targa contraffatta e altro materiale che è adesso al vaglio della «scienza».